

Grillo: «5 Stelle a Palazzo Chigi Bene Napolitano in Germania»

- Il Capo dello Stato ha «apprezzato» quell'«onore delle armi» riconosciuto dal comico
- Sul blog M5S: «Pd e Pdl ci diano la fiducia»

TULLIA FABIANI
ROMA

La pubblica su Twitter la soluzione. E usa le parole di un giornalista blogger da sempre vicino a lui e al suo movimento. Così Beppe Grillo ieri pomeriggio, prima di riconoscere al presidente Napolitano l'onore delle armi, prima dello «chapeau» per aver difeso l'Italia e chiesto rispetto, quando il candidato cancelliere dell'Spd si è detto «inorridito dalla vittoria di due clown nelle elezioni italiane», prima di questo tardivo riconoscimento come «mio presidente» ecco che Grillo lancia la sua proposta di governo: «Se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità possono sempre votare la fiducia al primo governo M5S».

Il copyright è appunto di tale Claudio Messori, che lo ha scritto sul blog

di Grillo, ma diventa subito la mozione «ufficiale» del Movimento Cinque Stelle, l'indicazione, promemoria, data ai neoparlamentari.

LA LINEA

Un messaggio lanciato sul piano della tattica e della convenienza politica che fa della governabilità un pretesto valido comunque a tenere alta la bandiera della protesta e dell'opposizione. «Quindi improvvisamente gli attivisti del Movimento Cinque Stelle si sarebbero bevuti il cervello. Tutti insieme». Scrive Messori, linkato e rilanciato poi da Grillo. «Questi duri e puri del M5s, arrivati in Parlamento al ritmo di "vi apriremo come una scatoletta di tonno", al primo canto delle sirene di gente corresponsabile di tutto questo sfascio, si metterebbero a invocare l'accordo, addirittura la fiducia, come un

qualsiasi partitucolo da prima repubblica? Ma lo sanno questi signori che, se votano la fiducia, si rendono corresponsabili di tutto quello che farà dal giorno dopo il governo di Bersani & soci?». E arriva il monito: «Cercate di non farvi fregare e rimettete, con lucidità, ogni tassello al suo posto. Tutt'al più, se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità, possono sempre votare, loro, la fiducia al primo Governo targato MoVimento 5 Stelle».

Una dichiarazione di intenti che sembra non tenere conto della maggioranza parlamentare e opta per un gioco al rialzo, tanto sul piano degli accordi che su quello del consenso. Non a caso Grillo usa le parole di Messori per replicare a coloro che hanno sottolineato la spaccatura della base «grillina» sulla scelta del voto di fiducia a un governo di centrosinistra. «Forse i titoloni dei giornali, quelli che parlano di base spaccata sono solo l'ennesima strumentalizzazione giornalistica orchestrata dalla vecchia politica. Forse questa Viola Tesi che all'improvviso spunta fuori dal nulla, con una petizione pro fiducia (pro Pd), raccogliendo

magicamente decine di migliaia di firme, non è esattamente espressione della base del Movimento. Potrebbe mai esserlo una che fino a un paio di mesi fa almeno militava nella base del Partito Pirata?». Eppure la giovane Viola Tesi, venticinquenne, fiorentina, questo Movimento lo ha votato. Scrive di averlo fatto «con molta speranza», e proprio per questo ha scritto a Beppe Grillo chiedendo di dare «la fiducia al governo per cambiare l'Italia. Se i senatori del M5s si astengono o votano contro, sarà paralisi, o peggio, vedremo un qualche Monti bis». Perciò ha chiesto di «porre giuste condizioni al partito di Bersani: in cambio dovranno presentare in Parlamento quelle riforme che ci stanno a cuore». E aggiunge: «A voi, che siete i nostri dipendenti, è stato dato un mandato. Raccogliete questa sfida».

L'APPELLO DI VIOLA

In molti le hanno scritto appoggiando il suo appello. Grillo però sembra già averle risposto. Se in modo definitivo o strategicamente calcolato sarà da vedere, intanto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani replica secco: «Come noi rispettiamo gli elettori, anche Grillo li rispetti. I numeri li vede anche lui. Non pensi di scappare dalle sue responsabilità con delle battute. Ci si vede in Parlamento e davanti agli italiani». Grillo sa che il suo, ormai realizzato, slogan - «Ci vediamo in Parlamento. Sarà un piacere» - a questo punto può essere un boomerang. Perciò finché è possibile il capo del Movimento Cinque Stelle cerca di capitalizzare la sua lunga campagna elettorale e gli effetti dello Tsunami. Ma il confronto in Parlamento lo aspetta. Anzi, aspetta i parlamentari che ha candidato, che milioni di italiani hanno eletto e che adesso, in libertà di mandato, dovranno decidere.

Prima di questo ad aspettarlo però c'è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per le prossime consultazioni. Lo stesso Capo dello Stato che qualche mese fa, ad agosto, era stato votato in un sondaggio lanciato proprio dal blog di Beppe Grillo come «il peggior presidente della Repubblica», e che ieri invece ha «meritato l'onore delle armi. In questi anni è stato criticato per molte scelte a mio avviso sbagliate, ma in Germania ho visto, al termine del suo mandato, il mio presidente della Repubblica», ha scritto Grillo sul blog. «Un italiano che ha tenuto la schiena dritta».

Il presidente ha letto e «naturalmente apprezzato queste parole», ha detto Napolitano a Berlino ieri pomeriggio. Forse serviva tutto questo per rispondere alla domanda posta mesi fa lanciando quel sondaggio: «Mettereste un timoniere ottuagenario alla guida di una nave in tempesta?». Adesso forse la risposta c'è. Con tanto di «chapeau».

«Entrino i clown», la stampa estera commenta la strana crisi italiana

Questa volta è l'*Economist* a ironizzare sui risultati delle elezioni italiane, ai quali dedica la copertina del numero che uscirà domani, con il titolo «Send in the clowns», le foto di Berlusconi e di Grillo, l'uno sorridente, l'altro urlante, visti come pagliacci: «Entrino i clown» è la lettura del magazine britannico, insieme alla preoccupazione che i due personaggi possano minacciare il futuro dell'euro: «How Italy's disastrous election threatens the future of the euro», è il «cattinaccio».

Berlusconi viene definito come il «primo ministro orizzontale» settantaseienne («esclusi i capelli») che lancia lo slogan «venite a casa mia e portate un'amica», per evitare il carcere. Beppe Grillo invece è visto come uno «stand up comic neofita della politica» che considera «truffatori» tutti i politici. Era stata più sintetica l'agenzia britannica Reuters: L'Italia? «Che casino».

IL CASO

V.L.
ROMA

L'*Economist* ironizza su Grillo e Berlusconi ma teme per il futuro dell'euro. Per il *New York Times* è stato un voto di protesta contro l'austerità

Un editoriale del *New York Times* valuta i risultati del voto in Italia che ha sorpreso e spaventato i governi e i mercati finanziari del mondo per il timore che non saranno portare avanti le riforme avviate da Monti. «Per decenni l'establishment politico, senza distinzione partitica, ha fallito, nel tentativo di risolvere gli annosi problemi del Paese:

eccesso di burocrazia, corruzione, crimine organizzato, tassazione iniqua e una crescita economica anemica», scrive il *Nyt*, ma riconosce che gli ultimi 15 mesi di austerità imposta dal governo tecnico hanno accresciuto le sofferenze degli italiani e la recessione. Per questo, secondo il quotidiano americano, il voto di protesta guidato dalla rabbia non è così sorprendente. Berlusconi, ritenuto responsabile «delle disfunzioni politiche ed economiche italiane», ha riportato in vita il suo partito, presentandosi «senza vergogna» come un populista anti-establishment e anti-austerità. Al Pd guidato da Bersani (ma il *Nyt* sbaglia scrivendo che è arrivato secondo in Senato) l'arduo compito di formare un nuovo governo, con riforme condivisibili anche la Movimento 5 Stelle. Unica chance perché si attuino delle riforme come l'anticorruzione, secondo il quotidiano, che prevede però un ritorno al voto nello stesso 2013 per l'instabilità del governo. V.L.



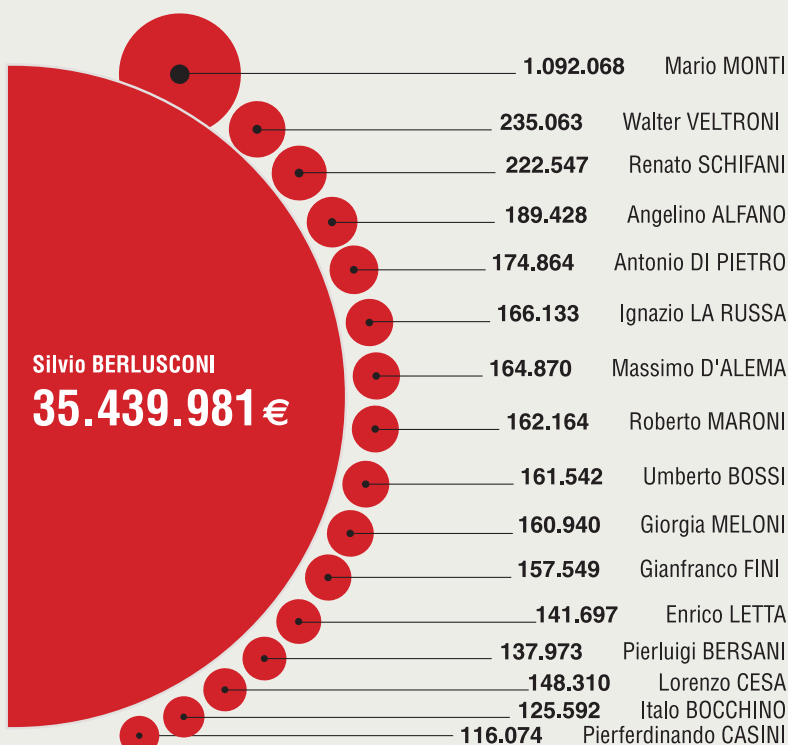
Il leader del Pd Pier Luigi Bersani
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO



REDDITI DEI POLITICI

Leader di partito e presidenti delle Camere

Dichiarazioni del 2011



ANSA-CENTIMETRI

Il Cav «Paperone», Monti secondo

GIUSEPPE VITTORI

Anche quest'anno Silvio Berlusconi è il Paperone dei Paperoni del Parlamento italiano, con oltre 35 milioni di euro nel 2011 (anche se è diminuito di circa 13 milioni) nella classifica dei redditi dei parlamentari resa nota ieri, dichiarati nel 2012. Un reddito, da 35.439.981 di euro, che ha fruttato 15,3 milioni in tasse all'erario.

Al secondo posto si conferma però Amato Berardi, che resta il più ricco dopo il Cav: il deputato Pdl di origine molisana, eletto all'estero nella circoscrizione America settentrionale e centrale, ha dichiarato un reddito complessivo relativo al 2011 di 4,3 milioni di dollari pari a circa 3,2 milioni di euro.

Al terzo posto si trova il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha dichiarato un reddito imponibile 2011 di 1 milione 92 mila euro, pagando 458 mila euro di Irpef (superato da Corrado Passera con 2.714.903). Il Prof è ben piazzato, ma guadagna sempre un trentesimo meno di Berlusconi. Risulta inoltre che alla fine del 2012 il premier ha perso

401 mila euro con la gestione patrimoniale di Deutsche Bank. La signora Elsa, invece, dichiara un reddito imponibile di 12.807 euro. Paola Severino, ministro della Giustizia, è la più ricca del governo dimissionario con 10.205.197 euro dichiarati per un'imposta lorda di 4.381.405 euro.

Antonio Angelucci, Pdl, ha guadagnato 1.992.264 di euro; la deputata di Fli Giulia Bongiorno si colloca al quarto posto con 1.930.000 di reddito imponibile; Maurizio Leo (Pdl) ha dichiarato 1.827.900 e si è anche comprato casa a Malindi.

Nel Parlamento si piazza al terzo posto Walter Veltroni con 235 mila euro dichiarati nel 2012 (e relativo al 2011). Renato Schifani, presidente del Senato con 222 mila euro di reddito dichiarato, che batte il suo «collega» della Camera, Gianfranco Fini con 157 mila (scavalcato anche da Giorgia Meloni a 160 mila). Ma tra i leader di partito il più ricco è Angelino Alfano, seguito da Antonio Di Pietro. Secondo quanto risulta dalla dichiarazione dei redditi relativa al 2011, il segretario del Pdl ha infatti un reddito imponibile di 189.428 euro. Il leader Idv

(dimissionario) ha perso il record e quest'anno dichiara 174.864 euro. Seguono poi Ignazio La Russa, ormai Fratelli d'Italia, che ha dichiarato 166.133 mila euro, e Massimo D'Alema, Pd, con 164.870.

Roberto Maroni, neo leader leghista, supera con 162.164 euro Umberto Bossi che dichiara 161.542 euro. Seguono il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, con un reddito di 148.310 euro e il leader del Pd, Pierluigi Bersani, con 137.973 euro. Agli ultimi posti si piazzano il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, con 125.592 euro e il numero uno dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, con 116.074 euro.

Il deputato più povero risulta essere Lino Miserotti, subentrato a un altro del Pdl nel maggio del 2012, poi passato al Gruppo misto a fine anno, ha dichiarato per il 2011 un reddito imponibile di 19.588 euro. Lo segue Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti che la Camera ha salvato dall'arresto, con 25.601 euro, ma nella sua dichiarazione risultano oneri deducibili per 75 mila euro che fanno salire il reddito da dipendente a 100.601 euro. Terzo fra i più poveri è Daniele Galli di Fli con 29.291 euro.